www.comunicareilsociale.com

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA



Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10a/2010 | novembre 2026 - n 10

CONVIVERE

La fatica quotidiana di fare posto agli altri



Segnalaci una storia

inquadra il **QRcode e compila il form**

SEGNALACI
un evento, un'iniziativa, una storia

Comunicare il Sociale vuole essere uno strumento per favorire la diffusione della **cultura della solidarietà**, della cittadinanza attiva, della **responsabilità sociale condivisa** e delle **buone pratiche di welfare community**.
Raccontiamo il territorio attraverso l'agire di volontari, Enti di Terzo settore, imprese profit e non profit, diamo voce ai protagonisti che quotidianamente si impegnano per **generare cambiamento e benessere nelle comunità.**
Comunicare il sociale è uno spazio innovativo, una vetrina, che vuole rendere fruibile un'informazione erroneamente considerata di nicchia ma che, invece, spazia in tutti i settori di interesse collettivo.

csvnapoli.it | Seguici su

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

SOMMARIO

4 Ascoltare prima di reprimere: i giovani chiedono futuro
di Antonio Mattone

5 Titoli di Solidarietà e Comfort Letter UE
di Chiara Meoli

6 Affitti brevi, l'Europa conta i posti letto. L'Italia conta i turisti
di Roberto Malfatti

8 L'uomo che viveva come un fantasma: la rete sociale lo riporta in famiglia
di Fiorangela D'Amora

10 «Beati i litiganti»
di Gabriella Bellini

11 Campi rom: l'Italia li supera, la Campania no
di Emanuela Nicoloro

12 CPR, il caso Castel Volturno: «La sicurezza non si costruisce rinchiudendo le persone»
di Adriano Affinito

14 Equitazione inclusiva: «In sella oltre il vuoto assistenziale»
di Nicola Sellitti

16 Gli Orti Slow Food in festa: la biodiversità si semina, si osserva e si gusta
di Walter Medolla

17 Imparare a governare il welfare: alla Federico II il corso sugli Ambiti sociali
di Maria Nocerino

18 «Uscita di emergenza», le solitudini nella casa che trema
di Francesco Gravetti

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione, grafica & copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
11 novembre 2026

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

Ascoltare prima di reprimere: i giovani chiedono futuro



di ANTONIO MATTONE scrittore e portavoce della Comunità di Sant'Egidio in Campania

Nelle scorse settimane in Europa oltre un milione di giovani sono scesi in piazza, non solo in Italia e in Francia dove si sono avute le manifestazioni più imponenti, ma anche in Germania, Spagna e in altri Paesi, fino a raggiungere la Serbia.

Una grande mobilitazione che in taluni casi è sfociata in azioni violente con i saccheggi e gli scontri avvenuti soprattutto nelle grandi città metropolitane, come hanno mostrato le immagini di televisioni e social.

Ma chi sono questi giovani arrabbiati e insoddisfatti e cosa li ha spinti a scendere per le strade in numero così massiccio?

Guardiamo alla situazione italiana. Innanzitutto dobbiamo dire che i contestatori violenti sono stati una minoranza rispetto alla grande massa dei manifestanti, che a loro volta hanno contestato i facinorosi e si sono sfilati dai cortei che stavano degenerando in atti di vandalismo.

Tuttavia è un fenomeno che non va sottovalutato, tanto che lo stesso Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha affermato che: "occorre un'analisi intelligente e approfondita e va elaborata un'attenta vigilanza in grado di contrastare violenze che sembrano esplodere in modo inatteso da soggetti inediti".

Si tratta di giovani e giovanissimi pieni di rabbia e di rancore, privi di qualsiasi riferimento politico, convocati da un passaparola che ha attraversato i canali social, senza alcuna motivazione ideologica. Nessuna sigla e nessuno slogan ha accompagnato la loro azione predatoria. Solo una furia distruttiva e uno smisurato senso di impunità, a caccia di simboli di opulenza e di beni di lusso che evidentemente non possono permettersi.

Non si tratta solo di italiani di seconda generazione, ma di una gioventù marginalizzata che appartiene a vari ceti sociali. Colpisce la tenera età di alcuni di questi, ma anche l'isolamento in cui si circondano. Qualcuno li ha definiti "strani monaci della propria solitudine" che si chiudono la testa nei loro cappucci e fanno dello smartphone il loro breviario, inseparabile compagno della quotidianità. La conversazione è rara per questa generazione, ascoltano solo il rumore della musica che corre ossessivamente senza fermarsi, una forma di linguaggio e di comunicazione perenne.

Tuttavia l'effetto di queste azioni violente è stato quello di oscurare le buone ragioni della protesta e di guardare al disagio giovanile solo con le lenti della repressione, senza cercare di capire le motivazioni di coloro che in massa sono scesi in piazza.

Trasformare il malessere giovanile in una questione di ordine pubblico, cercare di risolvere tutto con un decreto, vuol dire non voler affrontare il grido di aiuto di giovani che non vedono un futuro davanti a sé, una prospettiva di senso per la propria vita. Lavoro precario, lavoro nero, impossibilità di costruire una vita affettiva stabile e di avere una casa dove abitare, deterioramento dell'istruzione pubblica, sono le uniche certezze che hanno. Non si sentono ascoltati e rappresentati dalla politica dove contano solo le lobbies, con un sistema elettorale che garantisce sempre i cerchi magici e impedisce il vero cambiamento. Di fatto non c'è stata nemmeno una parola sulle ragioni della protesta e sui possibili interventi per andare incontro alle esigenze di questa generazione.

Qui noi adulti dobbiamo fare un grande mea culpa. Abbiamo dissipato quel benessere e quelle prospettive di futuro che i nostri padri, reduci dalle distruzioni della seconda guerra mondiale, avevano saputo costruire.

Siamo stati incapaci di ascoltare e accompagnare questi giovani nei processi di sviluppo e nelle scelte collettive. E oggi ci presentano il conto.

Quello che possiamo fare oggi è cercare il dialogo, ascoltare il disagio di una generazione spaesata e sfiduciata. Fare nostre le loro istanze togliendoci di dosso quella scorza di egoismo e di autoreferenzialità che troppo spesso ci contraddistingue. Senza mai dimenticare che la libertà di manifestare è vitale ed è il sale della democrazia.

Titoli di Solidarietà e Comfort Letter UE



di CHIARA MEOLI
Ufficio studi e documentazione Forum Nazionale del Terzo Settore

Nell'autunno 2026 si è registrato un passaggio decisivo per l'operatività della finanza sociale in Italia.
La Direzione Generale Concorrenza della Commissione Europea, con una Comfort Letter datata 23 settembre 2026, ha confermato la compatibilità della disciplina dei titoli di solidarietà – prevista dall'art. 77 Codice del Terzo Settore (d.lgs. n. 117/2017) – con le norme comunitarie in materia di aiuti di Stato (artt. 107 e 108 del TFUE).

Benché il testo formale della Comfort Letter non sia stato ancora pubblicato integralmente (trattandosi istituzionalmente di una valutazione informale e interlocutoria redatta dagli uffici della DG Concorrenza), i suoi contenuti essenziali e le sue implicazioni sono noti grazie all'annuncio ufficiale reso il 13 ottobre 2026 dalla Viceministra del Lavoro e delle Politiche Sociali Maria Teresa Bellucci.

I CONTENUTI DELLA COMFORT LETTER E LA NON-SELETTIVITÀ DELLA MISURA

La valutazione di Bruxelles ha chiarito che il regime agevolato connesso all'emissione e alla sottoscrizione dei titoli di solidarietà non introduce distorsioni del mercato né aiuti di Stato incompatibili.
La Commissione ha riconosciuto la specificità strutturale degli Enti del Terzo Settore (ETS) iscritti al RUNTS: il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale senza scopo di lucro giustifica l'adozione di strumenti finanziari dedicati, senza che ciò si traduca in un vantaggio selettivo anticompetitivo.

COSA SONO I TITOLI DI SOLIDARIETÀ (ART. 77 CODICE DEL TERZO SETTORE)

I titoli di solidarietà rappresentano uno strumento bancario di raccolta del risparmio a destinazione vincolata. In sintesi:

- Tipologia di strumenti: possono essere emessi da istituti di credito autorizzati sotto forma di obbligazioni, altri titoli di debito o certificati di deposito.
- Destinazione vincolata delle risorse: le banche emittenti hanno l'obbligo di impiegare la provvista raccolta — al netto di eventuali erogazioni liberali collegate — esclusivamente per erogare finanziamenti a medio e lungo termine a sostegno delle attività di interesse generale svolte dagli ETS.
- Presidio di sana e prudente gestione: la canalizzazione verso il sociale non deroga alle regole bancarie di valutazione del merito creditizio, ma crea un canale di provvista dedicato per cooperative sociali, associazioni e fondazioni.

PROFILI DI INTERESSE E REGIME FISCALE (TASSAZIONE AL 12,5%)

La leva fondamentale per l'attrattività dello strumento risiede nel trattamento tributario riservato ai rendimenti:

- Imposta sostitutiva agevolata al 12,5%: per i risparmiatori e le persone fisiche/giuridiche sottoscrittrici, gli interessi e i proventi derivanti dai titoli di solidarietà beneficiano della ritenuta ridotta del 12,5%, equiparando l'imposizione a quella dei Titoli di Stato (BOT/BTP) e garantendo un netto vantaggio rispetto al 26% ordinariamente applicato alle obbligazioni societarie private.
- Impatto sui tassi di finanziamento: la tassazione ridotta consente agli Istituti di credito di raccogliere provvista a costi inferiori offrendo rendimenti netti competitivi, trasferendo poi questo margine a favore degli ETS mediante tassi d'interesse agevolati sui finanziamenti.
- Abbinamento con le erogazioni liberali: la disciplina dell'art. 77 consente anche di associare alla sottoscrizione una componente di donazione liberale (beneficiando delle detrazioni/deduzioni ex art. 78 CTS), permettendo ai risparmiatori di destinare direttamente parte del rendimento o del capitale ai progetti sociali.



AFFITTI BREVI,
l'Europa conta i posti letto. L'Italia conta i turisti

di ROBERTO MALFATTI

"Non me lo posso permettere". È scritto su un cartello che uno studente universitario regge davanti all'ingresso del rettorato della Sapienza, a Roma. Non è una scena isolata. In Spagna le piazze si sono riempite per la casa, con le mobilitazioni contro lo sfratto di Maricarmen Abascal. In Francia e in Italia la protesta è partita soprattutto dal carovita, dai carburanti e dai beni essenziali e la casa è diventata una voce pesantissima. Motivi diversi, stesso malessere: stipendi che non reggono il costo della vita e un affitto che ne mangia una parte sempre più grande. Un malessere che viene da lontano: centri storici svuotati e preda delle grandi catene, appartamenti finiti sulle piattaforme turistiche, persone che non possono più permettersi casa nel proprio quartiere.

Sembra un paradosso: proprio dalla Spagna, dove le piazze si sono riempite per la casa, arrivano alcune delle risposte più avanzate. A Valencia c'è ancora chi intaglia ventagli dietro una vetrina e le botteghe ora convivono con i B&B ricavati nei piani terra. Dal maggio scorso è in vigore una modifica al piano urbanistico con tre "candados", tre lucchetti da rispettare insieme: posti letto turistici non oltre l'8% dei residenti di ogni quartiere, non più del 2% delle abitazioni a uso turistico, non oltre il 15% dei locali al piano terra di un isolato. Servono poi piani bassi, accesso indipendente e il sì di tre quinti dei condòmini. Non è un "zero Airbnb", ma una soglia: quando un quartiere è saturo,

il lucchetto si chiude e stop ai fitti brevi. Altre città hanno scelto strade più o meno drastiche. Barcellona non rinnoverà le licenze turistiche, che si estingueranno entro novembre 2028, per riportare gli appartamenti al mercato residenziale. Lisbona sospende le nuove registrazioni nei quartieri dove gli alloggi turistici superano il 2,5% delle abitazioni. Edimburgo, invece, usa la leva urbanistica: dal 2022 affittare per brevi periodi una casa che non è la propria residenza è un cambio d'uso e richiede un permesso; chi condivide o affitta casa propria segue altre regole. Oltreoceano la prospettiva si rovescia: invece di frenare i turisti, si proteggono gli inquilini e si costruisce. A New York l'amministrazione di Zohran Mamdani ha sostenuto il blocco degli aumenti deciso dal Rent Guidelines Board (l'organo cittadino indipendente che fissa annualmente i tetti agli affitti, ndr) su circa un milione di appartamenti a canone stabilizzato. Il piano "Block by Block" punta a 400mila alloggi accessibili in dieci anni.

L'ITALIA DELLE REGOLE A MACCHIA DI LEOPARDO

In Italia, il laboratorio più avanzato lo troviamo a Firenze: autorizzazione quinquennale, registro comunale, sanzioni fino a 10mila euro e, dal 20 ottobre, il primo protocollo italiano con Cgil, Cisl, Uil e Aigab a tutela dei circa duemila lavoratori del settore. Ma la disciplina dipende dal quadro regionale e nazionale: il Consiglio di Stato ha già messo in discussione limiti comunali in più città e il 9 ottobre la Corte costituzionale ha bocciato le limitazioni generalizzate dell'Emilia-Romagna, ammettendo solo interventi mirati. A Bologna, secondo il Sunia (Sindacato Unitario Nazionale Inquilini ed Assegnatari) che cita Inside Airbnb, gli alloggi turistici sono circa 4.600, pari a oltre un terzo delle case popolari della città. È in questo quadro incerto che Napoli ha provato a fare come Valencia. In cinque anni gli affitti brevi sono cresciuti di quasi il 98%, e la regola è arrivata dopo la corsa. Il 15 settembre il Consiglio comunale ha approvato una variante che introduce per la prima volta in Italia il principio delle soglie: nel centro storico non oltre il 30% di un edificio a uso ricettivo, con obbligo di cambio di destinazione d'uso. Per la vicesindaca, Laura Lieto, tutela la residenzialità, mentre per la rete extralberghiera Abbac è una "delibera ideologica". Mentre i Comuni si muovono da soli, il governo guarda altrove. Il 22 ottobre, giorno del tavolo convocato dal ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, il ministero ha celebrato "quattro anni di record": 535,5 milioni di presenze nel 2025, 667mila codici identificativi. Dei tetti, nemmeno una parola. Eppure, i numeri che pesano sono altri: incrociando dati Mef, Istat e Inps, l'affitto si mangia dal 38,4% dello stipendio a Milano al 43,5% a Napoli. Valencia ha costruito la soglia sui dati di quartiere; Napoli ha la soglia, ma i dati su cui poggia sono proprio ciò che gli operatori del settore chiedono di vedere. Di questo passo, ai residenti non resterà che la tenda. Almeno quella, per il momento, nessuno l'ha messa su una piattaforma.





L'UOMO CHE VIVEVA COME UN FANTASMA: la rete sociale lo riporta in famiglia

Senza acqua, luce e gas. Vicini, Pronto Intervento Sociale e Polizia Locale lo hanno convinto a lasciare la casa

di FIORANGELA D'AMORA

Viveva da solo, Salvatore, e nella sua abitazione lentamente era andato via tutto: acqua, luce, gas. Nelle stanze scarsamente arredate, tinozze riempite all'esterno, rifiuti di ogni genere, roba vecchia accumulata e un materasso consumato. Viveva così, come un fantasma, tra l'abitazione e quel terreno che un tempo lavorava con passione. Siamo in via Schito, a Castellammare di Stabia, a pochi passi dal fiume Sarno, tra villette familiari che si affacciano sui campi coltivati. Barba lunga e poca voglia di parlare, Salvatore ha poco meno di 50 anni, addosso qualche straccio e alle spalle una vita di stenti trascorsa sulla sua terra. «A volte le verdure che coltivava con amore le raccoglieva e poi le buttava via», raccontano i vicini, che hanno visto la sua vita regredire sempre di più. Una condizione che



andava avanti ormai da anni. Per lui, che una famiglia tutta sua non l'ha mai avuta, l'unico riferimento erano i fratelli, che lui stesso aveva allontanato nel tempo. Per fortuna la determinazione dei vicini ha permesso all'uomo di uscire da questo stato di totale abbandono e di tornare tra gli affetti familiari. Ci sono volute denunce social, video, la mobilitazione del quartiere e poi la concretezza, l'umanità e la professionalità del Pronto Intervento Sociale (Pis) di Castellammare, la pazienza e il dialogo dei vigili urbani stabiesi, che hanno collaborato, ascoltato e convinto.

Proprio così, perché tutto è iniziato con la segnalazione ai servizi sociali e l'intervento del Pis, che nella città delle acque è un fiore all'occhiello del Terzo settore. Gli operatori e le operatrici, una volta giunti sul posto, hanno chiesto il supporto della Polizia Locale per verificare le condizioni della persona e individuare una possibile soluzione.

Gli agenti hanno raccolto informazioni dai vicini, accertando la presenza dell'uomo all'interno dell'abitazione, ma, nonostante i ripetuti tentativi di richiamare la sua attenzione, inizialmente non è stato possibile stabilire un contatto diretto.

Considerata la situazione, le operatrici del Pis hanno coinvolto anche i vigili del fuoco, che, raggiunto l'immobile, sono riusciti a entrare da una finestra e ad aprire la porta d'ingresso. Nel frattempo è intervenuto il 118, che ha visitato l'uomo sul posto e ne ha accertato le buone condizioni fisiche.

Ore interminabili, durante le quali è arrivata anche la sorella di Salvatore: ha raccontato di non avere più rapporti con il fratello da anni, ma si è detta pronta ad accoglierlo in casa. È stato in quel momento che le operatrici dei servizi sociali hanno proposto all'uomo di lasciare temporaneamente l'abitazione e di trascorrere la notte dalla sorella. Una proposta respinta con fermezza, fino all'ennesima mediazione degli uomini in divisa. Gli agenti della Polizia Locale hanno aperto un dialogo, hanno ascoltato e, passo dopo passo, hanno conquistato la fiducia di Salvatore, convincendolo infine ad accettare l'aiuto offerto e a lasciare la casa.

Un lieto fine inaspettato per tutti, ma frutto della collaborazione tra le istituzioni e della sensibilità di operatori e vigili urbani, che sono riusciti a sottrarre l'uomo allo stato di completo abbandono in cui viveva. Centrale, in questa storia, la rete dei servizi sociali dell'Ambito 27, che dallo scorso maggio ha attivato il Segretariato Sociale e, appunto, il Pis.

Il nuovo Segretariato Sociale è la vera porta d'ingresso a tutti i servizi del territorio. È uno sportello gratuito dove i cittadini possono trovare accoglienza, ascolto e un aiuto concreto. Gli operatori guidano le persone nell'accesso ai bonus e ai sostegni economici del Comune, della Regione e dello Stato. Il servizio offre anche un aiuto pratico per compilare i moduli e sbrigare le pratiche burocratiche più complicate. Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Comune e le realtà del Terzo settore Gesco, Accaparlante e Anchise Cooperativa Sociale. L'obiettivo è creare percorsi personalizzati per seguire nel tempo gli anziani soli, le persone con disabilità, le famiglie in difficoltà e i cittadini stranieri.

Il Pronto Intervento Sociale, attivato per il caso di Salvatore, è gestito dalla cooperativa La Rosa di Gerico e si occupa delle emergenze più gravi. Il Pis è attivo 24 ore su 24 su tutto il territorio cittadino e dispone anche di un'unità mobile che percorre le strade per aiutare chi non ha una casa o si trova in pericolo. Il servizio lavora insieme agli assistenti sociali del Comune per garantire interventi tempestivi.

Per chiedere aiuto o segnalare un'emergenza sociale si può chiamare il numero verde gratuito 800.66.11.88.

«BEATI I LITIGANTI»

A Somma Vesuviana la parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli porta ragazzi e genitori a lezione di conflitto

di GABRIELLA BELLINI

Trasformare il conflitto in un'opportunità di crescita e costruire ponti relazionali capaci di unire generazioni diverse. Con questo spirito la parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, nel Rione Trieste, promuove l'iniziativa «Impariamo a... litigare!», con il sottotitolo «Dal litigio alla famiglia: come comunicare costruendo ponti che avvicinano».

Il progetto nasce da un percorso di apertura che la comunità parrocchiale sta portando avanti per rispondere in modo concreto alle esigenze del territorio e del tessuto sociale contemporaneo. Guidata dal parroco don Francesco Feola, la comunità vive quotidianamente un cammino formativo ed educativo rivolto a bambini, adolescenti e giovani. Un impegno arricchito dal contributo di numerose figure che aiutano a interpretare le complesse dinamiche familiari, comunicative e sociali dei ragazzi di oggi.

«Ci siamo proposti di andare incontro a queste situazioni favorendo modalità d'incontro e mettendo a disposizione i locali parrocchiali per le diverse necessità del territorio», spiega don Francesco. Accanto all'attività pastorale, la parrocchia si propone così come punto di riferimento sociale. Di recente ha ospitato un corso sulla comunicazione positiva e la campagna di prevenzione «Ottobre in rosa», con screening senologici gratuiti che hanno raccolto oltre 120 adesioni. A breve, inoltre, verranno proposti nuovi incontri dedicati alla salute.

«Impariamo a litigare» si inserisce appieno in questo solco. Il progetto si articola in quattro incontri, tra fine novembre e metà dicembre, rivolti ai ragazzi tra i 10 e gli 11 anni e ai loro genitori. Al centro, il confronto generazionale e la comprensione dei meccanismi relazionali all'interno del nucleo familiare. A guidare i laboratori sono Anna Maria Beneduce, pedagogista clinico e docente di sostegno, e l'équipe dell'associazione culturale Il Torchio.

«Tutto è pensato perché il Vangelo della prossimità, della condivisione e della famiglia possa essere annunciato nelle modalità che questo presente ci richiede», ribadisce il parroco, che ringrazia la dottoressa Beneduce e Il Torchio per la disponibilità e la collaborazione. «La parrocchia è anche questo: capacità di fare rete tra le diverse realtà territoriali con lo scopo di realizzare concretamente il bene comune».

Gli incontri si tengono nei locali della parrocchia e sono a numero chiuso, per garantire a tutti una partecipazione piena alle attività. Le informazioni su questo e sugli altri progetti della comunità sono pubblicate sulla pagina Facebook della parrocchia (Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli - Rione Trieste - Somma Vesuviana).

CAMPI ROM: l'Italia li supera, la Campania no



Quattordici insediamenti nell'area di Napoli, molti senza acqua, luce e fogne

di EMANUELA NICOLORO

Il nuovo rapporto annuale sulla popolazione rom presente in Italia fotografa una forte frattura tra il Nord e il Sud del Paese.

Sul territorio nazionale si contano 98 insediamenti «formali», molti dei quali sono baraccopoli o aree dove i sinti sostano con case mobili e roulotte. I nuclei più consistenti si trovano in Lombardia, Lazio e Campania, ma i numeri dicono che nella sola Città Metropolitana di Napoli sono presenti ben 14 campi, molti dei quali senza acqua, luce e rete fognaria: a Caivano, a Giugliano in Campania, in zona ASI e zona Carrafiello, a Casoria, ad Afragola e a Napoli, nei quartieri di Scampia, Secondigliano e Barra.

Molte di queste persone sono arrivate dai Balcani già dagli anni Ottanta, in fuga dalla povertà, dalle guerre e dalle persecuzioni seguite alla caduta di Ceaușescu. Non avendo potuto chiedere, per ragioni burocratiche, il permesso di soggiorno per motivi umanitari, restano di fatto apolidi. Secondo l'Associazione 21 Luglio, hanno trovato in Italia un Paese che li considerava per definizione nomadi, inadatti a vivere in abitazioni ordinarie e incapaci di integrarsi.

In Campania è la provincia di Napoli a contare oggi il più alto numero di campi, meglio definibili come baraccopoli, e di occupanti. Carlo Stasolla, presidente dell'Associazione 21 Luglio, si occupa da anni di inclusione e di contrasto al razzismo e alla xenofobia e ha vissuto per 14 anni negli insediamenti della Capitale. Secondo lui la volontà di mantenere lo status quo è prettamente politica: in Campania nessun sindaco avrebbe davvero investito risorse economiche, competenze, formazione e interesse reale nella soluzione del problema.

Mentre in altre aree d'Italia è in corso un processo di «superamento» dei campi rom, in Campania, e a Napoli e provincia in particolare, questo non avviene. Restano inascoltati gli appelli delle associazioni e i progetti portati avanti da diversi enti, tra cui MA.REA. (Mappare e realizzare comunità), che punta a una reale inclusione sociale di rom e sinti con un approccio sistemico e interventi strutturali.

«Il mancato processo di superamento dei campi rom ha colpe solo istituzionali. Neanche la convenienza economica e la salvaguardia degli esseri umani sono variabili che spingono ad attuare politiche a favore del passaggio dalla baracca all'abitazione», sottolinea Stasolla.

Sull'argomento Stasolla ha appena pubblicato un saggio, «Figli dell'abbandono. Comunità rom nella città metropolitana di Napoli: quale futuro?» (edizioni La Bottega delle Parole), che si interroga sul destino di migliaia di persone in condizione di marginalità sociale e territoriale. Attraverso un'analisi che intreccia dimensione sociale, politica e umana, l'autore mette in evidenza le conseguenze di anni di precarietà abitativa, esclusione, difficoltà di accesso ai servizi, dispersione scolastica e assenza di percorsi strutturali di inclusione. Il volume invita a superare la logica dell'emergenza e dell'intervento occasionale per avviare processi integrati e davvero risolutivi.

La mappatura completa degli insediamenti rom e sinti in Italia è consultabile sul sito il-paesedeicampi.it.

CPR, IL CASO CASTEL VOLTURNO:

«La sicurezza non si costruisce rinchiudendo le persone»



Il piano del Governo prevede sei nuovi centri in Italia, uno in Campania. A Castel Volturno è previsto un impianto da 120 posti. Il Garante Samuele Ciambriello e la Caritas di Napoli contestano l'efficacia del sistema e chiedono di puntare sull'inclusione.

di ADRIANO AFFINITO

I Centri di permanenza per i rimpatri (CPR) tornano al centro del dibattito sulle politiche migratorie e sul rapporto tra sicurezza, diritti e integrazione. In Italia sono attualmente operative dieci strutture, con una capienza teorica di circa 1.350 posti, a cui si aggiunge il centro di Gjader, in Albania. Il Governo punta a realizzare altri sei CPR, in Trentino-Alto Adige, Campania, Calabria, Toscana ed Emilia-Romagna. L'obiettivo dichiarato è rendere più efficaci i rimpatri, ma restano aperti gli interrogativi sui risultati e sulle conseguenze sociali della detenzione amministrativa.

A contestare il sistema è Samuele Ciambriello, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Campania e portavoce della Conferenza nazionale dei Garanti. «I molteplici interventi legislativi sui CPR sono stati giustificati dalla necessità di contrastare l'immigrazione irregolare attraverso rimpatri e allontanamenti dal territorio. Tuttavia, l'attenzione si è concentrata prevalentemente sulla detenzione e sui tempi di trattenimento, con risultati limitati negli allontanamenti effettivi su base annuale. Meno della metà dei trattenuti viene effettivamente allontanata». Il Garante solleva dubbi sulle finalità delle politiche: «Le reali motivazioni alla base di tali politiche possano essere di natura deterrente, mirate a scoraggiare nuovi arrivi, oppure punitive nei confronti delle persone migranti che si trovano in condizione di irregolarità».

Ciambriello evidenzia anche la disparità nelle tutele: «Il paradosso è evidente: chi ha commesso un reato e sta scontando una pena gode di maggiori tutele rispetto a chi viene recluso in un CPR senza aver commesso alcun reato». La sua richiesta è un cambio di rotta: «La detenzione amministrativa non costituisce una risposta efficace, ma genera al contrario esclusione, violenza e degrado». Le risorse, sostiene, dovrebbero essere destinate all'alfabetizzazione, alla formazione e all'inserimento lavorativo, oltre che al sostegno dei percorsi di integrazione dei minori stranieri non accompagnati.

In Campania il progetto riguarda Castel Volturno,



dove è previsto un centro da circa 120 posti. L'ipotesi ha suscitato la contrarietà di associazioni, amministratori e comunità ecclesiali, preoccupati per l'impatto su un territorio già segnato da fragilità sociali, precarietà abitativa e lavorativa. Per Ciambriello, alla mobilitazione devono affiancarsi iniziative legali a tutela dei diritti costituzionali ed europei. L'obiettivo è superare un modello che, a suo giudizio, rischia di alimentare esclusione anziché affrontare le cause della marginalità.

È netta anche la posizione di Suor Marisa Pitrella, direttrice di Caritas Napoli, contraria alla realizzazione dei CPR a Castel Volturno e altrove. «Noi intanto speriamo che questi CPR, o meglio centri di permanenza per i rimpatri, non vengano realizzati, perché altrimenti corriamo il rischio che queste persone perdano la libertà senza avere alcuna condanna e vengano rimpatriate». La direttrice denuncia inoltre il degrado e la carenza di assistenza sanitaria e psicologica in queste strutture, condizioni che, afferma, non sono conciliabili con il rispetto della dignità umana. Per la Caritas, la risposta deve passare dall'integrazione: «Bisogna puntare su percorsi di reale integrazione, quindi sull'accesso alle politiche abitative e sulla tutela dei diritti, sostenendo che la sicurezza non si costruisce rinchiudendo e disumanizzando le persone, ma cercando luoghi in cui possano essere integrate». La solidarietà deve tradursi anche in gesti concreti, a partire dalle comunità locali. «È importante che le comunità o le parrocchie aprano le loro porte per accogliere, come già piano piano si sta facendo, e quindi non pensare che l'altro sia un nemico, ma un amico», conclude Suor Marisa, richiamando il Vangelo di Matteo: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, ero forestiero e mi avete accolto».

Il confronto sui CPR pone così una questione che va oltre il controllo delle migrazioni: quale modello di sicurezza costruire? Per il Garante e la Caritas, la risposta passa dalla tutela dei diritti, dall'accesso ai servizi e da reali opportunità di inclusione.



Equitazione INCLUSIVA:

«In sella oltre il vuoto assistenziale»

di NICOLA SELLITTI

"Avere un futuro domani". E' una specie di claim ripetuto a più battute da Alessandra, riferito ai bambini disabili che frequentano il maneggio della Asd Horses Team, che aggrega persone con disabilità intellettiva per promuovere l'autonomia attraverso lo sport. Alessandra Petruccelli gestisce il maneggio dell'associazione con sede a Frattaminore, comune a nord di Napoli. Si pratica l'equitazione e il calcio a 5 unificato. All'Asd Horses sono poco più di 15 soci. Gli allievi arrivano da diverse aree della Campania: da Licola a Caserta, Pozzuoli, Napoli centro sino ad Avella (Avellino).

«Le famiglie vengono a sapere della nostra esistenza grazie ad internet e i social, il nostro obiettivo è allargare la base – spiega a Comunicare Il Sociale Alessandra, "Noi accogliamo solo gli allievi con disabilità, andiamo controcorrente, non riusciamo ad avere spazi per quelli normodotati. Al momento abbiamo 30 famiglie, c'è chi viene una sola volta alla settimana, chi lo fa più volte. La mattina ci sono gli adulti che hanno terminato il ciclo di studi, il pomeriggio invece tocca agli allievi in età scolastica».



Alessandra gestisce il maneggio assieme al compagno, Salvatore Serra. «È stato un driver professionista di cavalli da trotto tra gli ippodromi di Agnano ed Aversa. L'associazione nasce l'1 giugno 2013 quando Salvatore decise di fare qualcosa per il ragazzo paraplegico figlio di un amico, voleva trovare il modo di farlo montare a cavallo. Lì è partita la nostra storia- continua a raccontare Alessandra. È una persona che ha un rapporto speciale con i ragazzi con disabilità intellettiva, io poi mi sono preparata per questo lavoro che è sì una missione, ma che non pesa assolutamente. Ci portiamo il lavoro a casa, studiamo quale possa essere l'esercizio adatto ai bambini. Lui, per esempio, si è inventato una specie di volante per Giancarlo, uno dei ragazzi che ha difficoltà a stendere gli arti. Invece delle briglie morbide, ha creato una struttura per tenerlo a cavallo».

Per i disabili al maneggio dell'Asd Horses ci sono i corsi di riabilitazione equestre o "assistita con animali", perché, continua Alessandra, «la Regione Campania non riconosce l'ippoterapia, dunque ci siamo inventati la passeggiata a cavallo: si dividono in due gruppi, una parte pulisce la briglia, la sella, si spazzola il cavallo, un altro va al galoppo, poi ci si scambia le mansioni, a seguire ci sono le foto con il cavallo, poi si consuma una piccola merenda sotto il nostro gazebo, poi c'è la pizzata».

Il primo appuntamento di "A Cavallo con Noi" si tiene il 22 novembre. «Il costo è di 10 euro, voglio ricordare che noi siamo autofinanziati, le risorse arrivano dai soci o dall'attività di beneficenza, non ci sono contributi pubblici a sostegno della nostra iniziativa- nota Alessandra -abbiamo partecipato ad alcuni bandi, finora senza risultati».

Gli allievi hanno modo di misurarsi anche in gare in giro per la Campania ed anche in altre regioni. «I genitori hanno acquisito il nostro mood, per loro è divenuto essenziale confrontarsi con altre famiglie con figli disabili, ora sanno guardare il lato positivo, pensano a quello che i loro figli sono in grado di fare, non a quello che non possono fare. Ci si rende conto che non sono soli», riflette Alessandra, che si emoziona quando parla di Raffaella, bambina con difficoltà a parlare e nella deambulazione, che è riuscita a guidare il cavallo autonomamente.

Il focus di Alessandra e del compagno è "avere un futuro domani" per i minori disabili. Il riferimento è alla carenza di servizi strutturati per l'età adulta, il cosiddetto "vuoto assistenziale". Secondo la legge, il passaggio deve essere guidato da un progetto individuale di transizione preparato dai medici nei mesi precedenti. Al raggiungimento della maggiore età cambiano i criteri medici per l'invalidità civile, le prestazioni economiche e la competenza delle strutture sanitarie per le terapie.

«Ci sono ancora genitori che vedono il bicchiere sempre mezzo vuoto. Anche per questo, vorremmo fare qualcosa per i ragazzi che dalla maggiore età in poi per lo Stato sono guariti: è questo è lo sbaglio più grande, vorremmo prolungare le loro terapie, affiancandogli dei tutor, per esempio per imparare ad usare la pala per pulire le stalle, oppure per tagliare il prato. Per loro non sono certo gesti scontati».



GLI ORTI SLOW FOOD IN FESTA: la biodiversità si semina, si osserva e si gusta

di WALTER MEDOLLA

Nel giorno di San Martino, l'11 novembre, gli orti di scuole e comunità di tutta Italia si sono trasformati in aule a cielo aperto per la Festa Nazionale degli Orti Slow Food, giornata con cui l'associazione celebra, insieme a maestre e professori, alunne e studenti, attivisti per un cibo buono, pulito e giusto, il suo storico progetto di educazione ambientale e di cultura alimentare. A partecipare sono stati più di quattrocento orti in sedici regioni: 368 scuole, dagli asili nido alle secondarie di primo grado, e oltre trenta orti di comunità, per un totale di 22 mila alunni, 1500 insegnanti e 300 membri degli orti di comunità.

Filo conduttore dell'appuntamento è stata la biodiversità, intesa non come concetto astratto ma come qualcosa da toccare, guardare, seminare e gustare. Ogni orto ha ricevuto un kit con tre bustine di semi: quelli selezionati dalla rete Slow Mays, quelli di zucca di Piozzo, Presidio Slow Food, e quelli della rete Slow Beans. Sono le cosiddette «tre sorelle», colture che crescono l'una accanto all'altra, si aiutano a vicenda e arricchiscono il suolo, componendo la Milpa, il sistema di consociazione diffuso in Mesoamerica e riconosciuto Presidio nel Chiapas. I semi verranno messi a dimora in primavera, dopo il riposo invernale che inizia a San Martino. Ma l'inverno non ferma la vita dell'orto, e la festa lo ha dimostrato. Nel kit distribuito ai partecipanti era presente una scheda con sette insetti impollinatori da cercare tra le aiuole: ciascuno ha un ruolo ecologico piccolo ma decisivo e i propri fiori preferiti. Bambini e ragazzi sono stati invitati a immaginare il proprio orto come un'osteria, i cui avventori sono api, farfalle e altri ospiti alati, e a darle un nome. A maggio, in occasione della Giornata mondiale della Biodiversità, ci si ritroverà per confrontare le osservazioni raccolte.

Al centro della giornata c'è stato anche il valore del chilometro zero. Seminare ciò che si mangerà, scegliere varietà locali, accorciare la distanza tra chi produce e chi consuma significa ridurre l'impatto ambientale, tutelare le specie a rischio e riscoprire il legame tra cibo e territorio. A questo hanno contribuito i due vasetti di miele millefiori del Presidio dei mieli di alta montagna alpina di quattro produttori piemontesi, e la riproduzione in miniatura del gioco dell'oca dei Presìdi, con quiz e sorprese per scoprire i prodotti tutelati da Slow Food.

«Più di vent'anni fa abbiamo portato gli orti nelle scuole, convinti dell'importanza di educare fin da piccoli a cogliere il significato profondo di tutto questo — ha ricordato la presidente di Slow Food Italia, Barbara Nappini, presente nelle scuole della Piana fiorentina — Fare un orto significa osservare la natura, aprirsi allo stupore e interrogarsi sul modo in cui esistono gli ecosistemi e il nostro posto in questo meccanismo meraviglioso».

Numerose le iniziative sul territorio. A Colle Val d'Elsa, nel Senese, i piccoli della Scuola dell'Infanzia di Portanova hanno assaggiato il miele del Presidio sul pane di grani tradizionali del Forno Pellegrino, che ogni mese rifornisce la mensa scolastica. A Civitanova Marche un apicoltore ha raccontato in aula il mondo delle api e degli impollinatori. A Cammarata, nell'Agrigentino, l'orto di comunità Coltiviamo Speranza ha riunito realtà locali e gruppi giovanili parrocchiali per una merenda a base di castagne, miele e muffolette, le focacce tipiche di San Martino.

IMPARARE A GOVERNARE IL WELFARE: alla Federico II il corso sugli Ambiti sociali

di MARIA NOCERINO



La qualità della formazione a garanzia del buon andamento della macchina organizzativa e del funzionamento del servizio: un principio ancor più vero se applicato alla pubblica amministrazione e agli enti locali. Muove da questo presupposto il corso di alta formazione in «Organizzazione e gestione degli Ambiti Territoriali Sociali», organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e giunto alla sua seconda edizione. Dopo il successo dell'anno scorso, quando sono stati formati oltre 60 «esperti in organizzazione e gestione degli Ambiti sociali territoriali», il percorso formativo ritorna con alcune novità ma anche con molti punti fermi.

Come spiega il responsabile scientifico del progetto, Giuseppe Amarelli, docente di Diritto penale alla Federico II: «Crediamo fortemente nell'importanza di formare personale che possa lavorare con competenze e strumenti adeguati negli ambiti territoriali, ma soprattutto pensiamo che sia fondamentale rendere il più possibile accessibile questa opportunità. Da qui il doppio valore di questo corso di formazione».

L'aggettivo «accessibile», in questo caso, si può declinare in modi diversi. Il corso è «sostenibile» innanzitutto nei tempi: si svolge da ottobre 2026 a maggio 2027 e, richiedendo una frequenza di un giorno a settimana, è compatibile con altri impegni personali e professionali. Lo è anche nel costo di iscrizione, che è di 650 euro. Il percorso è aperto a chiunque sia in possesso di una laurea triennale o magistrale di qualsiasi classe.

L'iniziativa, che mette a disposizione anche questa volta 60 posti, è pensata per rispondere alle sfide gestionali e amministrative del sistema di welfare locale, con l'obiettivo di preparare figure professionali capaci di operare con efficacia nella programmazione e nell'integrazione dei servizi sociali territoriali. Il corso è strutturato in moduli multidisciplinari che verranno condotti da esperti già addentro al sistema dei servizi sociali, così da offrire, oltre a conoscenze teoriche approfondite e plurali, anche competenze pratiche e una visione pragmatica nata dall'esperienza sul campo. Il percorso è rivolto a dirigenti, operatori delle pubbliche amministrazioni e del Terzo settore, ma anche a giovani studiosi e professionisti del campo socio-assistenziale.

L'obiettivo «indiretto» è quello di avere un impatto sociale perché, attraverso il contributo determinante di questi nuovi esperti, si possa rafforzare la capacità di risposta degli enti locali e della rete dei servizi alla persona rispetto alle trasformazioni e ai bisogni della collettività. Lo sottolinea il professor Amarelli: «La nuova edizione del corso rappresenta una fondamentale opportunità di crescita professionale per tutti coloro che sono impegnati nella gestione delle politiche sociali e nel coordinamento della rete dei servizi del territorio. In un contesto sociale in rapida evoluzione, la qualificazione del personale e la capacità di governare con competenza e visione strategica gli Ambiti Territoriali Sociali costituiscono presupposti essenziali per garantire interventi pubblici di qualità, inclusivi ed efficienti a tutela delle comunità locali».

«Ci auguriamo di replicare lo stesso successo dell'anno scorso anche attraverso un proficuo scambio di interlocuzione con i nostri docenti», conclude il coordinatore del corso, a nome anche dei componenti del Comitato Tecnico Scientifico.



«USCITA DI EMERGENZA», LE SOLITUDINI NELLA CASA CHE TREMA

di FRANCESCO GRAVETTI

Il suolo dei Campi Flegrei ha un respiro tutto suo, lo abbiamo imparato negli anni e lo abbiamo riscoperto oggi. Manlio Santanelli scrisse «Uscita di emergenza» nel 1978, otto anni dopo lo sgombero del Rione Terra e diversi anni prima che a Pozzuoli tornasse lo stesso incubo. Eppure il testo che il Teatro di Napoli ha riportato al San Ferdinando, dove debuttò nel 1980 con Bruno Cirino e Nello Mascia, conserva un'attualità che inquieta. La precarietà che Santanelli mette in scena è abitativa prima ancora che esistenziale e si rivolge a chiunque abbia dovuto controllare i muri di casa propria prima di addormentarsi.

In una casa abbandonata di un quartiere evacuato per il bradisismo vivono da abusivi Cirillo, ex suggeritore di teatro, e Pacebbene, ex sacrestano. Due uomini che hanno servito per una vita i riti altrui, la scena e l'altare, e che ora, rimasti senza liturgia, si barricano tra pareti lesionate pur di non affrontare il mondo di fuori. La minaccia del crollo diventa un alibi: finché la casa rischia di cadere, nessuno dei due è costretto a uscire. Fuori c'è un mondo che pretende scelte, lavoro, relazioni nuove, i due preferiscono il rischio di un soffitto che ceda alla fatica di ricominciare altrove. Il suggeritore che per mestiere dava le parole agli altri non trova più le proprie, il sacrestano abituato al silenzio delle sacrestie lo usa come un'arma. Tra i due la comunicazione procede per scatti, ripicche, tenerezze improvvise.

È qui che il bradisismo smette di essere uno sfondo e diventa la struttura stessa del testo. Come il suolo flegreo, il rapporto tra Cirillo e Pacebbene si solleva e si abbassa di continuo: uno cede terreno e l'altro lo occupa, uno minaccia di andarsene e l'altro lo trattiene, finché si capisce che l'amicizia, in quella casa, è un equilibrio fragile quanto i pilastri che la reggono. Il bradisismo, del resto, non concede mai la scossa definitiva che chiarisca le cose: logora, rimanda, costringe a un'allerta permanente. Lo stesso accade tra i due protagonisti, che non arrivano mai alla rottura e non riescono mai a fidarsi davvero. Ciascuno ha bisogno dell'altro perché la propria solitudine diventi sopportabile, e ciascuno teme che l'altro se ne accorga. Si sbranano, eppure restano stretti in quella sorta di abbraccio che è l'unica difesa concessa a chi abiti sopra un vulcano.

Alfio Scuderi dirige con la misura di chi crede nel testo: asseconda il ritmo serrato dei dialoghi, lascia che la comicità affiori e si ritiri senza forzarla e restituisce a Santanelli quella sospensione tra dramma e commedia che resta la sua cifra più autentica. Nando Paone dà a Pacebbene una mitezza sorniona che tuttavia si incrina e scalpita nei momenti di paura e rabbia, Vincenzo Ferrera fa del suo Cirillo un uomo nervoso e svuotato, capace di passare dall'ironia alla disperazione nello spazio di una battuta. Insieme compongono un duetto di rara intesa, in cui i silenzi pesano quanto le parole.

Le musiche originali di Roy Paci impreziosiscono lo spettacolo. S'insinuano nelle pause come una terza presenza in scena, scandiscono il tempo che i due personaggi vorrebbero fermare e danno suono all'instabilità che la scenografia di Enzo Venezia, sospesa e quasi lunare, traduce in spazio. Completano l'allestimento i costumi di Roberta Mattera e le luci di Luigi Biondi e Omar Scala. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro di Napoli, ha aperto la stagione del San Ferdinando.



CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

PROMUOVI

un progetto ad alto impatto sociale

SOSTIENI

una campagna

MIGLIORA

la corporate reputation della tua impresa

csvnapoli.it | Seguici su

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

VERIF!CO

Gli strumenti digitali del Terzo Settore

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.

GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIF!CO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.

A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.

UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5×1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**

Per saperne di più **verifico.it**

csvnapoli.it | *Seguici su*

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli